

B. — LETTERA DEL DOTT. MATTEUCCI — SPEDIZIONE ANTINORI.

Il segretario del nostro Consiglio direttivo, dottor Pellegrino Matteucci, compagno al Gessi nel viaggio d'esplorazione in Africa, invia dal Cairo al Presidente della Società la lettera che pubblichiamo qui appresso. Le cordiali accoglienze incontrate dai viaggiatori anche da parte del nostro Console, e le commendatizie e le facilitazioni ottenute dal Governo egiziano rispondono appunto alle assicurazioni già date alla Società geografica ed al Comitato africano allorquando, come già si disse (1), essi intervennero a favore dei viaggiatori.

Quanto poi alle voci corse su possibili pericoli incontrati dai nostri viaggiatori nello Scioah, richiamiamo al lettore la deliberazione presa nella riunione consigliare del 2 corrente novembre, accennata a pag. 412 del presente fascicolo, soggiungendo alcune notizie che ne furono la causa o la conseguenza.

I giornali politici d'Europa riportarono la voce corsa in Egitto intorno ad una gravissima disfatta subita da Menelik re di Scioah in una battaglia contro il re d'Abissinia. Secondo quella voce, narrata in forma molto varia da vari giornali, sarebbe rimasto ucciso nella battaglia un bianco del seguito di Menelik, ed un altro sarebbe caduto prigioniero. Senza pensare che presso Menelik si trovano parecchi altri bianchi oltre quei due nostri viaggiatori, si giudicò in Egitto che il morto potesse essere l'Antinori e il prigioniero il Chiarini. Forse contribuì a dar corso a questa ipotesi l'essere giunti al Cairo appunto in quei giorni altri due nostri viaggiatori, Gessi e Matteucci, ed essersi con ciò rinfrescata la memoria degli altri viaggiatori italiani dimoranti già da lungo nello Scioah.

(1) V. il nostro Bollettino d'ottobre, p. 399.

In ogni modo la lunga privazione di qualunque notizia intorno ai nostri valorosi concittadini dà piena ragione dell'ansia colla quale furono accolte queste voci sinistre. La Società geografica pertanto non indugiò ad adoperarsi con tutti i mezzi per appurare la verità. Le occasioni di aver notizie dirette dallo Scioah, estremamente rare anche in tempi ordinari, non permettono di sperare, che tutti i migliori mezzi già messi in atto possano fruttarci tosto l'arrivo delle informazioni desiderate. Ma intanto un qualche vantaggio se n'è già tratto. La spedizione Martini-Cecchi secondo le lettere pubblicate nel Bollettino di settembre (p. 360) erasi arrestata a Tull-Harrè, molto lontana ancora dal confine dello Scioah. Il Dr. Matteucci, giunto poco fa al Cairo, scrisse in Italia, correr voce in Egitto che Martini e Cecchi si trovino sempre fermi a Tull-Harrè, incapaci di avanzare come di retrocedere e quindi in una condizione disperante. Ora al contrario il nostro console di Aden ebbe assicurazioni ufficiali dall'Emiro di Zeyla, secondo le quali ambedue i viaggiatori sono già arrivati, e da qualche tempo, sebbene con parecchie perdite nello Scioah, a Farè. Sarebbe questa una prima prova della poca fede che puossi aggiustare alle dicerie egiziane.

Frattanto importa aggiungere che ormai non tarderanno molto a giungerci testimonianze più sicure.

Uno speciale messaggero è partito ancora in ottobre da Zeyla verso Liccè, recando una lettera per il marchese Antinori e coll'espresso incarico di riportarne in ogni modo le notizie al più presto al nostro console di Aden, G. Bienenfeld Rolph. L'opera premurosissima prestata in ogni occasione dal Rolph in tutto ciò che riguarda le cose della Società e della spedizione ci fa certi, che non si tosto ricevute le notizie, egli si affretterà a trasmetterle.

Or ecco frattanto la lettera del Dr. Matteucci:

Cairo, 18 ottobre 1877.

Mio caro sig. Commendatore,

Domani mattina per la via del Nilo la nostra «Dahabieh» scioglie le vele per la capitale della Nubia: quest'oggi il bagaglio è a bordo e la bandiera italiana sventola, oggetto di rispettosa curiosità per una moltitudine di africani di ogni provincia. Le avrei scritto prima d'ora, ma ho prescelto ritardare per dirle del giorno preciso della nostra partenza, e per parteciparle le speranze sull'avvenire della nostra spedizione.

Il comm. De-Martino, a cui rendo pubblicamente il più profondo omaggio di riconoscenza, ci ha procurato le migliori facilitazioni, ed è

impegnatissimo perchè la nostra spedizione riesca bene, nulla lasciando d'intentato per raggiungere questo scopo. Lettere ministeriali pei Mudir di Assuan e Korosco, e sue particolari per Gordon, sono i documenti che ci animano a bene sperare, e che ci obbligano alla migliore gratitudine verso il nostro Console generale.

Ho chiesto per ogni dove notizie della spedizione Antinori, ma non ebbi che nuove incerte e contraddittorie. Si dice che prigioniero del Re Giovanni con Menelik vi sia un Europeo e questo potrebbe essere il Chiarini, ma nulla si sa di positivo...

Se Ella ha occasione di scrivere all'illustre De Quatrefages, lo assicuri del mio impegno per un lavoro di osservazioni antropologiche fatto sopra larga scala, lavoro materiale, ma che porterà luce nella viva lotta dei monogenisti e poligenisti.

Le rinnovo i sensi della mia profonda gratitudine: mi ricordi alla sua Signora, ed Ella non dimentichi che nel fondo d' Africa ha il più affezionato dei suoi servi ed il più devoto dei suoi amici.

Se potrà farmi giungere una sua lettera, l'avrò come il più prezioso regalo.

Suo devotissimo servo

P. MATTEUCCI.
